

Microclimi

Da Capri
a
Eurodisney

Enzo Costa

A Capri d'autunno, a Santa Margherita in primavera: i flussi migratori dei giovani industriali per le loro cicliche assise contro sinistra, sindacati, concertazione e altri cascami comunistoidi, sono in tono col lignaggio della categoria. Mai visto un convegno di giovani industriali a Porto Marghera, o anche solo a Ladispoli. L'inflessibilità con cui esigono la flessibilità, la gravità con cui invocano sgravi fiscali e la ola da stadio con cui salutano lo "stadista" Berlusconi, trovano degno habitat in queste due località sinonimo insieme di esclusività e tradizione, di turismo d'élite si ma dalle antiche radici. I giovani industriali ereditano in forma convegnistica il gusto vacanziero dei vecchi industriali. E in forma patrimoniale le loro aziende: poche convention fa, a domanda di una cronista del tg, risposero tutti che i loro papà facevano gli industriali. La via genetica all'imprenditoria. Demagogico dire che molti figli di vecchi operai possono solo bazzicare convegni di giovani disoccupati. Mi limito ad attendere la prima convention dei giovanissimi industriali, figli dei giovani e nipotini dei vecchi. Magari (beata irriferenza delle nuove generazioni) in un posto più sbarazzino: o Gardaland o Eurodisney.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

A i confini

Tra Bolzano e l'Alto Adige dopo i successi di Haider
Lontani i tempi dei conflitti e delle bombe prevale
la convivenza in nome dell'Europa e del benessere

Tante lingue, tanti soldi, tanti turisti
E qualche bandiera in meno

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

«NESSUNA CACCIATA DEGLI ITALIANI. LA NOSTRA SAREBBE UNA LIBERA SCELTA DEMOCRATICA. SI TRATTEREBBE DI DAR VITA A UNA SORTA DI PICCOLA PATRIA...». PAROLE DI PIUS LEITNER, LEADER DEI FREIHETTLICHEN, I «LIBERALI» DELL'ALTO ADIGE. OSUD TIROLO

Lex capo degli Schutzen, Pius Leitner, quarantacinque anni, sta vivendo momenti di gloria: è diventato "l'alleato altoatesino". Basta la parola per immaginare un formidabile asse: da un parte Pius con i suoi fucili dall'altra Haider Jorg, il neoneozarrazista-populista-pantedesco di Vienna. A ben contare (i voti), l'asse pencola un poco: se Haider sta seduto sul ventiseite per cento dell'elettorato austriaco, Pius si deve accontentare di poco più del due per cento altoatesino, provincia di Bolzano. Provincia, peraltro, d'alta classifica: al secondo posto nella graduatoria dei consumi, all'ottavo in quella della sicurezza, al ventiseimo per i redditi pro capite, tasso di disoccupazione al di sotto di quello ritenuto fisiologico, immigrazione scarsa, per lo più stagionale (per la raccolta delle mele), stimolata dagli imprenditori: «Altrimenti, chi lavora più nelle nostre fabbriche?».

Non sarà il paese del Bengodi, come si affrettava a precisare il prudente sindaco del centrosinistra Giovanni Salghetti Drioli. Ma visti da qui, da un nord o da un sud qualsiasi, Bolzano e la sua provincia sembrano davvero il paese di Bengodi, un paese per giunta lontano, nei sentimenti e nella cultura, dai tempi infuocati, non solo metaforicamente, dell'irredentismo. Persino il monumento alla Vittoria, ingresso di Bolzano, il monumento di un architetto di regime come Marcello Piacentini, nonostante l'arco trionfale, sembra aver smarrito i suoi bellissimi sensi, per diventare semplicemente un brutto monumento assediato dalle auto, al di qua del Fiume Talvera, quasi all'imbocco di ponte Talvera, alle porte del ricco e austriaco (come evoca l'architettura) centro storico di begli edifici, un bel mercato, belle vetrine, bei porti-

ci. Guardando in su, la cerchia delle prime montagne, verdissime, che sembrano suggerire altre meraviglie: e cioè le valli e le crode più entusiasmanti delle Alpi e non solo delle Alpi, cominciando dal Cattinaccio che rosseggia al tramonto.

Torniamo al monumento. Anselmo Gauthier, parlamentare comunista e oggi anima memoria dei Ds di Bolzano, esclude ritorni di fiamma: «Anche se può sopravvivere un fondo nostalgico, qualcosa che rimanda alla prima guerra mondiale e alla divisione del Tirolo, vissute come un'ingiustizia dalla popolazione di lingua tedesca. Niente però che assomigli a un sentimento politico mobilitante. Il passato dice poco, soprattutto alle giovani generazioni. Siamo in Europa, in una provincia per giunta che non si sente minacciata dagli immigrati, che non avverte ostilità ai confini, nessun attentato all'identità».

Gauthier ricorda gli anni di Silvius Magnago, eterno segretario della Svp: «Il quadro politico mondiale era completamente diverso, rigido tra i due blocchi contrapposti, in una tensione che poteva favorire l'insorgere di paure e di ossessioni. Poi il muro di Berlino è crollato, con conseguenze anche tra noi: si sono di nuovo manifestate spinte etniche, linguistiche, locali. Ma la risposta è stata pronta e ha colto le ragioni positive di una diversità culturale, in una regione dove ad esempio si parlano tre lingue: italiano, tedesco e ladino».

Così anche nella libera università di Bolzano, creata da un paio d'anni con i soldi romani e con quelli della provincia, si parlano tre lingue, italiano, tedesco e inglese, per due facoltà: economia aziendale e scienza della formazione. Il sindaco è convinto che «quanto prima risultava

Alto Adige: le Dolomiti viste dal rifugio Lagazuoi

foto di Mario De Biasi

motivo di contrapposizione debba diventare stimolo». Il bilinguismo si trasforma nel trilinguismo, colorando di internazionalismo molto pragmatico. Anche la stagione del nuovo teatro, appena pronto, quarantadue miliardi di spesa per un progetto di Marco Zanus, sarà ovviamente bilingue e magari trilingue. Vale a dire: siamo nell'epoca della globalizzazione, siamo una via di transito tra il nord e il sud del Mediterraneo, inutile chiudersi, siamo fortunati così. Sembra testimoniare la nuova fiera, dieci manifestazioni all'anno. E sembra confermarlo l'aeroporto: collegamento stabile con Roma, collegamenti periodici con Vienna e Francoforte.

Chiedo al sindaco, Giovanni Salghetti Drioli, avvocato di cinquantotto anni, che cosa si richieda per amministrare una città come Bolzano e ancora risponde: «Sensibilità necessaria per immedesimarsi nell'animo di tre gruppi linguistici. Salghetti Drioli è stato eletto nel '95, dopo alcuni anni come commissario straordinario. Resterà in carica fino alla primavera del duemila: cinque anni perché qui vale uno statuto particolare e soprattutto

vale ancora il sistema proporzionale proprio per garantire una possibilità di rappresentanza anche alle minoranze linguistiche. Si discusse in passato di introdurre una soglia minima di sbarramento, ma non se ne fece nulla... Si sarebbe corso il rischio di mutilare le famose minoranze».

L'ultima giunta comunale s'è occupata di schiamazzi notturni attorno ad alcuni locali pubblici di via San Quirino, di via dei Cappuccini, di piazza delle Erbe... In fondo non è problema da poco per una città e una provincia che hanno fatto della qualità ambientale una delle risorse più forti. Il turismo in provincia continua a dare lavoro alla metà degli occupati. Rappresenta la più grande industria, accanto proprio all'amministrazione provinciale, una macchina, comprendendo sanità e scuola, da ventimila dipendenti (il comune di Bolzano si ferma a mille con un bilancio di 600 miliardi, contro i semila della provincia: quindici milioni per ogni altoatesino). «Ma la forza della nostra economia - spiega Alfred Ebner, segretario della Camera del lavoro - sta nella varietà delle imprese: dalle

grandi aziende metalmeccaniche alle piccole produzioni di componenti elettroniche, dal commercio ai servizi, dall'editoria alle banche tedesche che saggiano il terreno qui, prima di scendere in Italia. Proprio la varietà dell'impresa ha consentito di resistere a tutte le crisi congiunturali e a scoprire tutte le volte una via d'uscita. Non mancano situazioni difficili, ma si sa in partenza che chi perde lavoro da una parte, lo troverà da un'altra. Nessuna tensione, niente conflittualità. Un'idea revanscista non troverebbe di certo alimento. Si vive tra il benessere e la sicurezza, nella stabilità politica. Il governo della Provincia è dal dopoguerra nelle mani della Svp, sempre con la maggioranza elettorale. Un record di longevità in Europa. E la Svp si è subito preoccupata di prendere le distanze da Haider...». Neppure esistono motivi di polemica nei confronti del governo centrale. «Roma ladrona» era uno slogan che non poteva attecchire qui. Roma ha sempre dato molto in termini di autonomia e di finanziamenti. E oggi qualcuno ha ammesso che mai è andata bene come con i governi di

INFO
Tutta da vedere

Tutta da vedere Bolzano, città di tanto turismo. In primo luogo il Duomo, costruito nel XII secolo, ricostruito nel XIV, gotico con semplice facciata e portale romanico. Poco lontano la chiesa dei Domenicani, con una cappella decorata da affreschi giotteschi. Interessante anche la chiesa dei francescani e castel Mareccio.

Prodi e D'Alema. Non solo perché la legge Bassanini ha concesso molto alle autonomie locali, non solo per il passaggio della viabilità dall'Anas alla provincia, non solo per l'ampia delega in materia scolastica, ma anche in virtù del capitolo energia: quella elettrica, e cioè bacini idrici, produzione, distribuzione, sarà di competenza dell'amministrazione provinciale. Un affare da centinaia di miliardi. Anche per questo, come riconobbe il presidente della repubblica, il livello della convivenza è alto. E i pericoli della rottura sembrano lontani. «Ed esiste comunque - spiega Gauthier - un modo certo per scongiurarli: rappresentano un attacco alla costruzione dell'Europa, la risposta sta dunque dentro l'europeismo convinto della sinistra». Il sindaco si rifà ad una immagine: i confini tra gli stati europei sempre più sottili. Anche là dove il malessere affiora. Il sindaco parla di disagio giovanile e chiama in causa il modello familiare che viene meno e poi la sua scuola, la chiesa, i partiti, i sindacati: non rappresentano più un riferimento. Niente di diverso, ovunque capiti di guardare.

Utopia e fiducia

STEFANO DE MATTEIS

Ogni cosa che riguarda Napoli diventa ridondante e non c'è avvenimento azione fatto o accadimento riguardante la città che non sollevi, immediatamente, una eco. Risuona nella memoria, incalza luoghi comuni, alimenta stereotipi. Sicuramente questo è dovuto al carattere "non allineato" della città, alle sue particolarità e specificità, al vivere ancora in modi comunitari, seppur frammentati, e all'esprimere segmenti sociali organizzati come le tribù di pasoliniana memoria. Ma, naturalmente, ogni città vive e si alimenta delle sue peculiarità, storiche e culturali: queste possono essere più o meno ricche e complesse, più o meno articolate e profonde, di lungo o di breve periodo. Certo è che, però, nessuno si sentirebbe di affermare che una qualsiasi altra città "non è normale", neanche quando Milano era da bere o quando al posto degli orologi sui polsini inamidati sono scattate le prime manette. Tutto ciò era normale.

Crede che Napoli sia una città normale, come tante altre metropoli dove anche lo scippo è una questione all'ordine del giorno (a Parigi è stato battezzato vol all'italienne), e lo spaccio di droga è una sciagura ormai congenita alla vita delle città, grandi e piccole che siano, e basta

SEQUE A PAGINA 3

Spreco d'auto

ENNIO ROTA

Una delle frasi che si ascoltano spesso a Milano dice: «Non c'è più l'ora di punta». Diversi anni fa i flussi di traffico erano regolati sugli orari della grande fabbrica, sull'andare e venire del lavoro dipendente e sull'uso più consistente del mezzo pubblico. Se oggi vi capita di andare al quartiere Ticinese o al Brera Garibaldi a mezzanotte o all'una, sentirete dire: «Sembra il traffico dell'ora di punta». È il popolo della notte, detto anche dei city user, quello dei bevi una birra e fuggi in un altro locale, quello dei nuovi nomadi metropolitani, quelli che consumano la città come un prodotto di svago. Potremmo proprio concludere che tutto è cambiato nella mobilità delle persone, perché è cambiato il lavoro e perché è cambiato il modo di vivere, di usare il tempo libero e di usare la città. La popolazione di Milano è diminuita di 400.000 abitanti negli ultimi 25 anni, ma il traffico è aumentato in maniera esponenziale. Oggi su un milione e trecentomila abitanti, un milione sono le auto immatricolate nella sola città, la più alta densità automobilistica del mondo in relazione agli abitanti, più di Los Angeles, ma altre cinquecentomila entrano ogni giorno. Se questa è la realtà dell'ex capitale industriale e morale d'Italia, non è diversa la tendenza nelle altre città.

SEQUE A PAGINA 4

